



Chi siamo

Rubriche

Redazione

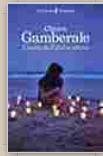
Contatti

Seguici

Eventi

CriticaLetteraria

Uno spazio in più, impegnato, frequentato da chi crede nel potere delle parole



Cerca

La nostra policy

Privacy e cookie

Seguici via email!

I più letti della settimana



#CriticaNera - Un amuleto per indagare sul giallo nordico
L'Amuleto di Gert Nygårdshaug SEM, 2018 pp. 191 € 17 (cartaceo) Un giallo norvegese che omaggia i grandi maestri d...



#RileggiamoConVoi - Marzo 2019

Buongiorno lettori! Oggi inizia il mese di marzo e il Carnevale ormai alle porte: abbiamo pensato di giocare con il proverbio che a ...



Il Signore delle mosche: ritratto di un'infanzia perduta
Il Signore delle Mosche di William Golding Oscar Mondadori, 2001 pp. 250 € 9,50 A seguito di un incidente aereo, alcuni ragaa...



Quando restare fedeli significa tradire sé stessi? Missiroli torna in libreria con un romanzo che farà discutere

Fedeltà di Marco Missiroli Einaudi, 12 febbraio 2019 pp. 230 € 19 (cartaceo) € 9,99 (ebook) «La mano sulla schiena di So...

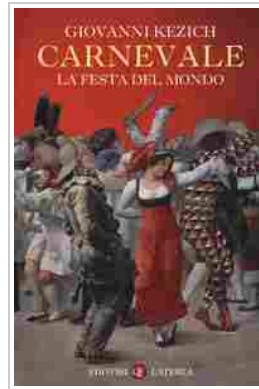


#CriticaLibera - Spinoza e Stendhal. Sartre critico letterario
Si manifesta sulla pagina (questa, ad esempio) un certo nugolo di parole: fanno gruppo, le si distingue perché un assemblaggio di segn...

#PagineCritiche - «Una festa che il popolo offre a se stesso»: un'interessante indagine storico-antropologica sul Carnevale

di Valentina Zinnà

5.3.19



Carnevale – la festa del mondo
di Giovanni Kezich
Laterza, 2019

pp. 216
€ 20,00 (cartaceo)
€ 11,90 (ebook)

Si fa presto a dire Carnevale: ogni anno, in diverse città, si rinnova il consueto appuntamento con maschere e sfilate, scherzi e balli festosi, **ma quanti conoscono davvero il principio di questa festa**, la cui origine sembra perdersi nella notte dei tempi, e la cui diffusione arriva addirittura oltreoceano, tra le strade colorate di Rio de Janeiro? Giovanni Kezich, antropologo e direttore del museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, intraprende **un interessante viaggio all'interno di questa tradizione**, ricostruendone la storia. Egli non è nuovo a pubblicazioni che riguardano quest'argomento, poiché nel 2015 è uscito, per

l'editore Priuli e Verlucca, *Carnevale re d'Europa. Viaggio antropologico nelle mascherate d'inverno*. Stavolta, il suo racconto abbraccia un orizzonte più ampio, partendo da una interessante *Prefazione*, intitolata *Detestavo il carnevale*:

L'occasione di un ravvedimento, tardivo ma credo proficuo, si presentò quando una quindicina di anni or sono dovetti cominciare a riflettere, per elementari motivi d'ufficio, sulla riorganizzazione delle sale dedicate ai riti dell'anno nel Museo dove lavoro, al centro di una zona, il Trentino, piuttosto ricca di mascherate tradizionali, come lo è del resto tutto l'arco alpino, al di qua e al di là degli spartiacque nazionali: non è certamente un caso, infatti, se lo stesso Arlecchino nasce in montagna, nelle Prealpi bergamasche della Val Seriana. (pp. VII-VIII)

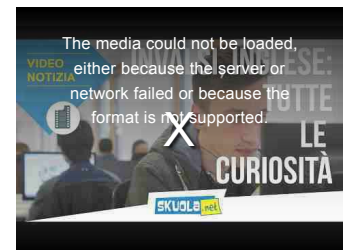
Così, grazie ad un motivo prettamente lavorativo, Kezich allarga il proprio sguardo di studioso, fino ad oltrepassare i confini internazionali e, complice la sfilata di Pernik (Bulgaria), inizia lo studio di questa ricorrenza. **La trattazione che lo studioso ci offre è estremamente ampia** e l'indagine che egli svolge segue un percorso capillare e meticoloso, partendo dalle origini dell'uomo fino ad arrivare agli sviluppi ultimi del carnevale. Grande importanza, per l'evoluzione della festa, ricopre, naturalmente, **l'età romana**, con la fondazione, da parte di Romolo, dei Fratelli arvalli, «specificamente destinati alla sacralizzazione dei campi arati. Questa, la si impetrava attraverso il rito degli ambarvali, la processione benaugurante sulla superficie degli arativi condotta da dodici sacerdoti biancovestiti alla vigilia delle arature primaverili.» (p. 28)

Già questo primo collegio sembra avere tracce tangibili negli odierni scenari carnevaleschi:

Possiamo infatti certamente iscrivere all'albo dei Fratelli arvalli i cosiddetti «blùmari» di Montefosca, in provincia di Udine, vestiti di bianco dalla testa ai piedi, con sulla testa un cono di mazzette di paglia, in mano un lungo alpenstock a mo' di bastone, che corrono più e più volte attraverso i campi (un tempo coltivati a grano, ora sono prati) tra i due minuscoli abitati di Montafosca e Paceida, compiendo un vero e proprio rito ambarvale. (pp. 30-31)

Pian piano, Kezich svolge una vera e propria analisi del Carnevale moderno, non dimenticandosi di effettuare **le dovute differenziazioni** tra quello di impianto moderno e le mascherate tradizionali. Colpisce, in particolar modo, la necessaria **ricostruzione onomastica** dei termini festivi, senz'altro complessa dato l'intrico di lingue e dialetti tra i quali è necessario farsi largo. Un esempio di quest'indagine è data proprio dal termine **«mascherata»**:

Per cominciare, osserviamo che il nome vero del rito in molti casi equivale a quello poco fantasioso di «mascherata», nelle sue varianti linguistiche regionali: *mascherada* e



Twitter timeline Archivio

Tweets by @CLetteraria

CriticaLetteraria
@CLetteraria

#PagineCritiche - «Una festa che il popolo offre a se stesso»: un'interessante indagine storico-antropologica sul Carnevale
ift.tt/2ISZBPw



15m

CriticaLetteraria
@CLetteraria

Andare e perdersi: **#lastradachevincittà** è lastricata di sogni modesti ma irrealizzabili.

[Embed](#) [View on Twitter](#)